

Perché aderiamo a Sinistra Italiana

La costituzione di una lista unitaria della sinistra in vista delle elezioni europee, i cui partner principali sono Sinistra Italiana e Rifondazione Comunista, porta i sottoscritti all'adesione a Sinistra Italiana, sulla scia, a Milano, di una feconda cooperazione con essa. Ciò comporta pure un nostro contributo alla sua campagna di tesseramento

Intendiamo vedere nella lista unitaria un primo passo orientato a più di quanto essa oggi è: vi vediamo, cioè, l'inizio possibile di una struttura politica semi-partitica. L'esperienza di questi decenni ha constatato, in tutto il mondo, una quantità di forme di organizzazione della sinistra politica. In Europa, buoni esempi sono la coalizione spagnola Podemos-Unidos e, per quanto ne ha riguardato le origini, il Bloco de Esquerda portoghese e la Linke tedesca. In America Latina gli esempi risultano numerosi.

Essendoci solo in parte le condizioni necessarie alla creazione di un partito unificato della sinistra, ci sembra importante una moltiplicazione delle attività di cooperazione tra le varie realtà della sinistra politica, sociale, culturale, di movimento. I sottoscritti dirigono l'Associazione politico-culturale Punto Rosso e collaborano con altre realtà, non solo milanesi, quali collettivi di giovani, varie associazioni, centri culturali, la lista Milano in Comune, la Fondazione Claudio Sabattini. Essi inoltre collaborano a iniziative di inchiesta sociale, soprattutto sul versante del mondo del lavoro; e a indagini sulle grandi trasformazioni in corso dei processi dell'economia, guardando non solo all'Italia ma anche all'Europa. Tramite Punto Rosso collaboriamo con alcuni partiti della sinistra europea o con le loro fondazioni culturali.

Condividiamo appieno la partecipazione delle forze della coalizione elettorale al Partito della Sinistra Europea. Questa scelta di campo non significa una collocazione settaria, ma ci viene dalla constatazione, guardando al Partito Socialista Europeo, o ai Verdi Europei, del carattere minoritario dei partiti di sinistra al loro interno, ovvero va constatata la dominanza di posizioni neolibériste nel PSE e di posizioni indifferenti alle questioni sociali nei Verdi. A oggi in Europa il Labour socialista radicale di Corbyn è, in buona sostanza, un'eccezione.

Le formazioni politiche della sinistra, quali che possano esserne debolezze e difetti, costituiscono l'area che oggi quasi sola si oppone programmaticamente, praticamente, e anche moralmente, allo spettacolo fornito dal complesso delle altre forze politiche, tra cui quelle che si dichiarano di centro-sinistra. La sinistra politica è impegnata con grande determinazione a contrasto dei crimini del fascismo di governo contro i migranti; il PD cedette alle posizioni dei fascisti, quando era al governo. I governi del PD sono stati inerti in tema di ius soli, hanno concorso attivamente alla distruzione dei diritti e delle tutele del mondo del lavoro, hanno concorso alla privatizzazione del sistema sanitario, si sono inventati jobs act e "buona scuola", si sono accodati alle insensate regole restrittive di bilancio imposte dalla Commissione Europea, che hanno recato gran danno all'economia italiana e alle condizioni di vita popolari... l'elenco è chilometrico. La sinistra politica è impegnata seriamente sul terreno della parità di genere, con l'assegnazione a donne di ruoli politici apicali o istituzionali; ruoli apicali e vertici correntizi sono nel PD pressoché tutti in mano a uomini, pur in un momento in cui il fascismo di governo e un clericalismo becero agitano obiettivi di nuova relegazione delle donne ai ruoli casalinghi e riproduttivi tradizionali, condannano ogni altra forma di famiglia, l'ondata dei femmicidi cresce.

Tali fenomeni di degrado sono parte di un processo di lunga lena, ed estremamente inoltrato, di involuzione del profilo etico-politico delle figure professionali della politica in Italia. Già portatrice di programmi di trasformazione radicale, o di riforma parziale, o di conservazione del sistema di rapporti sociali, la gran parte di tali figure si è trasformata in una sorta di sgomitante imprenditoria politica,

orientata alla perpetuazione per sé di ruoli istituzionali vantaggiosi sia in sede di reddito che di status sociale, usa al ricorso di plebisciti e a ogni altra forma di manipolazione, anziché a pratiche democratiche di selezione del quadro dirigente di partito. Parallelemente, va da sé, sul piano della cultura politica avveniva da parte di tali figure un'adesione a larghissima maggioranza al neoliberalismo. Parallelemente, ancora, a ciò è progressivamente seguita la trasformazione radicale dei rapporti tra tali figure alle basi militanti: un tempo di tipo ragionato, didattico, dialogico, ora, al contrario, caratterizzata da una comizialità retorica, enfatica, barocca, orientata alla realizzazione di tifoserie di basso livello sul piano del ragionamento politico.

In breve, gran parte della sinistra politica italiana, già portatrice di obiettivi di trasformazione sociale progressiva, è diventata portatrice via via degli interessi e delle richieste dei potentati capitalistici; nella migliore delle ipotesi, è diventata un coacervo eclettico, confusionario maneggiato obiettivamente subalterno a tali richieste. Sono stati prima di tutto questi processi ad attivare il crollo delle capacità critico-politiche delle classi popolari, e a spostarne parti consistenti verso l'alternativa proposta dai leghisti ergo dai fascisti e dal dilettantesco Movimento 5 Stelle.

Riteniamo che ci sia in tutto questo una lezione assolutamente da non rimuovere da parte della nostra sinistra antiliberista e a opzione socialista. Dobbiamo risultare agli occhi del popolo una garanzia, e dobbiamo essere pienamente consapevoli del carico di responsabilità che il frangente contemporaneo ci consegna.

Tra le questioni politiche cruciali più importanti si pone la crisi verticale in cui è incorsa l'Unione Europea, dato il suo passaggio da tempo organico al neoliberalismo e date, peggio, le direttive economiche di bilancio gestite dalla Commissione Europea, precipitate, per di più, nel contesto della grande crisi sistemica del 2008; date, cioè, direttive del tutto contrarie nei loro contenuti di fondo a ciò che andava praticato. Nel dibattito politico a sinistra sono posizioni differenti su come affrontare la crisi dell'UE. E' nostro avviso che sia un errore condividere la posizione, presente in molte destre estreme europee, dell'abbandono dell'UE. L'esperienza britannica in corso in tema di Brexit già mostra ampiamente la dannosità di questa posizione. Ma occorre essere consapevoli, al tempo stesso, di come la tendenza dell'UE al collasso sia potente e di come, sia i progetti di riforma che vengono congiuntamente elaborati da parte franco-tedesca, sia i progetti elaborati dalla Commissione Europea, portano a un drastico peggioramento dell'attuale situazione, comportando un nucleo di paesi rigorosamente succursalizzati politicamente e sfruttati economicamente dal lato della Germania e l'abbandono o il semi-abbandono ai loro guai degli altri paesi, tra cui l'Italia. Occorre, perciò, darsi due ordini di obiettivi fondamentali: la democratizzazione dell'UE, togliendo di mezzo i grandi poteri assegnati alla Commissione, e il passaggio a politiche economiche espansive, in parte anche socialiste, così portando davvero l'UE a una ripresa economica consistente, a incrementi forti di buona occupazione, a sostegni di varia natura alle classi popolari. Tale rovesciamento in campo economico e sociale del modello neoliberalista dovrà parimenti operare con grande vigore alla lotta al cambiamento climatico così come alla lotta contro i crescenti venti di guerra.

Si badi: questa linea di condotta è parte della stessa lotta a difesa di quella Costituzione progressista che dobbiamo alla Resistenza, ai partiti antifascisti, alle forze sociali che più la Resistenza crearono, la classe operaia, i contadini, i giovani; di quella Costituzione, data la natura dei suoi creatori fondamentali, che apre alla possibilità di trasformazioni socialiste e all'unità tra democrazia rappresentativa e democrazia partecipata, attiva, di popolo.

La contemporaneità storica richiede una vastissima rielaborazione dei contenuti valoriali e sociali storici della sinistra, in tutte le sue articolazioni, data l'inedita tragicità estrema in cui sono precipitate la condizione umana e quella stessa della vita e delle risorse del pianeta. "Socialismo o barbarie", scrisse nel 1915 Rosa Luxemburg dinnanzi agli orrori, in corso, della prima guerra mondiale. A maggior ragione, oggi, "socialismo o barbarie": tutto tende a precipitare a grande velocità verso tragedie di

dimensioni immense; in parte, anzi, queste tragedie sono cominciate, per l'irresponsabilità atroce dei fondamentali establishment politici, economici, intellettuali, sociali planetari, e, prima di tutto, di quelli di un Occidente in caduta libera morale. Di queste tragedie è più che odiosa manifestazione il trattamento dei migranti in fuga da teatri di morte. La solidarietà nei loro confronti, il riconoscimento del loro diritto a ricollocarsi nei paesi dell'Occidente è tra gli elementi di separazione tra ciò che sta a sinistra e ciò che non ci sta, o fa finta di esserci.

Manifestazioni e contenuti delle contraddizioni sociali sono venuti via via modificandosi, in questo trentennio, in profondità, per effetto di straordinari passaggi economici e tecnologici. In via astratta, niente di nuovo: ogni fase storica della Modernità capitalistica ha realizzato modificazioni profonde della società, dell'economia, delle forme di esercizio della politica, dei processi della cultura, dei modi di pensare delle popolazioni. Moltissimo di nuovo, invece, guardando a manifestazioni e a contenuti assunti dalle contraddizioni tradizionali. A esse, inoltre, se ne sono aggiunte di nuove. I movimenti altermondialisti di due decenni or sono hanno creato lo slogan, efficacissimo, di un nemico costituito dall'1% della popolazione mondiale. In realtà, si tratta di molto meno, si tratta di una microscopica quantità di realtà umane: essenzialmente, dell'impasto di grande finanza speculativa e di grande capitale transnazionale, e dei loro rappresentanti politici e intellettuali. Quei movimenti, parimenti, hanno dichiaratamente opposto all'1% il 99% delle popolazioni. Hanno così delineato una svolta teorica fondamentale: da un lato, essa dichiara, ci stanno gli sfruttatori, gli oppressori, i manipolatori; dall'altro, il complesso delle loro vittime. Questa, dunque, è la "contraddizione fondamentale" della contemporaneità. Al tempo stesso operano, intrecciate a essa, altre contraddizioni per nulla "secondarie"; ma già prima dell'altermondialismo aveva cominciato a operare il magma dirompente di grandi contraddizioni rimosse, sepolte, negate, o, al più, dichiarate da minoranze. Ancora, in via astratta, niente di nuovo, guardando al profilo del nemico numero uno, economico. Al tempo stesso, moltissimo di nuovo: i movimenti altermondialisti hanno aperto la strada a nuovi processi di coscienza e di lotta di massa. In concreto, alla contraddizione storica tra capitale e lavoro e a quella tra capitale e popolazioni contadine tali processi hanno aggiunto un'insorgenza su scala planetaria delle donne, per l'eguaglianza, in molti teatri, inoltre contro, in altri teatri, la loro riduzione a schiave da riproduzione o sessuali e alla loro prigionia in famiglie a comando patriarcale. A ciò si è aggiunta, più recentemente, un'insorgenza, anch'essa planetaria, operata da ragazze e ragazzi, ai quali il riscaldamento climatico, le distruzioni ambientali e di risorse finite, la fuga da territori mortali di intere popolazioni, il crescendo delle guerre, la trasformazione degli stessi oceani in cloache stanno distruggendo il futuro. Inoltre, quest'insorgenza sta cominciando a scuotere le coscienze delle generazioni non giovani. Rivela a tutti, per esempio, l'imbroglio odioso, politico e mass-mediatico, riguardante il riscaldamento climatico, congelato da vent'anni a un 1,5% ufficiale, consistente, parallelamente, nell'affidamento al mercato della riduzione delle emissioni di gas serra; dichiara guerra politica agli stati che continuano a usare a manetta carbone e petrolio, e a spendere centinaia di miliardi in armamenti anziché in energie alternative al fossile, facendo, così, delle stragi da riscaldamento climatico l'alternativa alla sua riduzione; rivendica un cambiamento del modello economico generale in senso antimercatista. Nuovi movimenti delle popolazioni contadine, a loro volta, oltre a lottare contro lo sfruttamento oggi si pongono obiettivi di demercificazione della produzione alimentare, di sua trasformazione in servizio sociale, di chiusura con l'agro-industriale da esportazione, di abbattimento dello spreco alimentare dei paesi ricchi. Movimenti civici crescenti pongono la questione di un grande passaggio a forme circolari di economia, di recupero di ciò che, invece, finisce nelle discariche o nelle acque, di risparmio energetico.

Da sempre il capitalismo ha teso alla disorganizzazione del proletariato industriale, con un'infinità di formidabili strumenti. Ai tempi di Rosa Luxemburg lo sciovinismo portò quasi tutte le classi operaie europee a partecipare con convinzione alla guerra mossa dalle loro borghesie. Tali classi, però, a un certo momento tornarono a ragionare, e attivarono movimenti rivoluzionari. La pressione borghese sui

proletariati industriali è stata, in questo trentennio, di una potenza senza pari: ed essi hanno teso a chiudersi su se stessi, a blindarsi, parimenti, a rinunciare alla politica. Ma oggi, ormai, dall'“esterno” sociale vengono in più modi ai proletariati stimoli e incoraggiamenti, e, anzi, importanti segnali già si intravedono in questo senso, in Italia e non solo, si guardi, per esempio, ai risultati del recente congresso della CGIL, al ritorno delle confederazioni all'unità d'azione, alla grande manifestazione sindacale del 9 febbraio, alla preparazione in corso di un'ondata di vertenze di grande portata anche politica.

Leo Ceglia, Roberto Mapelli, Luigi Vinci